

*Terziario, cooperazione, sindacato
e consumatori per lo sviluppo di Arezzo*

**UN MODERNO SISTEMA DI RELAZIONI
PER RILANCIARE L'ECONOMIA**

Arezzo, 21 luglio 2006

Le sorti dell'economia locale e del suo sviluppo non possono prescindere dalle sorti di quella rete di imprenditoria diffusa rappresentata dalla piccola, piccolissima e micro impresa.

Così come non si può ignorare quel fenomeno, indiscutibilmente in atto da diversi anni, di terziarizzazione dell'economia che se da un lato testimonia la vitalità e la vivacità di un settore economico che rappresenta oramai la maggioranza del PIL e dell'occupazione anche in questa provincia, dall'altro presenta elementi di preoccupazione per la stabilità degli equilibri economici del territorio.

E' comunque certo che l'evoluzione del Terziario sta caratterizzando il cambiamento delle economie sviluppate, in tutto il territorio nazionale e nell'intera comunità europea.

In questo quadro le organizzazioni di categoria del commercio, del turismo e dei servizi ritengono determinante l'affermazione di un sistema di buone relazioni e di effettive integrazioni e sinergie tra tutti gli attori economici, comprese anche e soprattutto le rappresentanza del mondo del lavoro dipendente, della cooperazione e dei consumatori.

Solo la stretta collaborazione, infatti, tra le parti sociali, con particolare riferimento a quelle tradizionalmente inclini al confronto e alla collaborazione, potrà consentire l'affermazione di un grande progetto di sviluppo economico-sociale del territorio che non può che passare per una "alleanza " tra le energie positive del sistema.

Un moderno sistema di relazioni per rilanciare lo sviluppo

E' necessario costruire un moderno sistema di relazioni sindacali che, sviluppandosi tramite accordi provinciali unitari, sancisca un nuovo rapporto tra lavoratori e aziende, modernizzando la bilateralità ed una sempre maggiore formazione continua, suddivisa e condivisa fra le parti, propedeutica ad uno sviluppo sostenibile maggiormente rivolto alla sicurezza dei lavoratori a livello aziendale ma soprattutto a livello dei singoli bacini territoriali.

Un moderno sistema di relazioni in grado di prevedere organismi nuovi e innovativi, che facilitino la composizione, in sede sindacale, delle vertenze individuali anche attraverso una commissione paritetica tra categorie economiche ed organizzazioni sindacali.

Un "patto per il rilancio" strutturato per realizzare un'ampia sinergia che impegni le parti nel raggiungimento di un nuovo, possibile sviluppo dell'intero territorio provinciale per dare inizio ad un sistema di relazioni basato su una forte concertazione e la pariteticità tra i firmatari.

La crescita lenta

Anche tenendo conto del positivo andamento del primo semestre, il nostro territorio registrerà, nel 2006, una crescita del PIL di poco superiore all'1%, con una prospettiva di rallentamento nel 2007. Dunque, l'economia crescerà poco in Europa e particolarmente poco in Italia e, nel contesto toscano, ad Arezzo.

Bisognerà quindi misurarsi con tutta la difficoltà di costruire una politica economica che tenga saldamente insieme il tempo del rigore della finanza pubblica con quello delle scelte per la crescita e lo sviluppo.

Anzitutto incalzando l'Europa, affinché si reagisca ad ogni forma di concorrenza sleale affinché emerga comunque un progetto forte di crescita e di sviluppo, rispetto al quale ciascuno sia chiamato a fare la propria parte.

Senza questa capacità di fare sistema, competere sarà davvero difficile.

La terziarizzazione dell'economia aretina

La terziarizzazione dell'economia aretina è un fenomeno chiaro, in atto ormai da diversi anni, sulla cui particolare "anatomia" vale però la pena di soffermarsi attentamente. Per segnalare, almeno, un faticoso e ancora incompiuto "cambiamento di pelle" delle imprese aretine, contraddistinto da due tendenze di fondo: la citata crescente terziarizzazione ma, anche, la conferma di una competitività possibile anche in settori apparentemente tradizionali.

Imprese e distretti dunque "cambiano pelle". E lo fanno con un'integrazione tra produzione, commercializzazione e servizi – tecnologici e logistici, di consulenza e marketing, di design e di comunicazione – che può accrescere il valore aggiunto delle produzioni e ad allargare, attraverso i servizi, la gamma complessiva di offerta dell'economia aretina nel mercato globale.

Stando così le cose, che senso ha riproporre, sul terreno delle scelte di politica economica, l'alternativa secca tra il primato storico di un puro modello manifatturiero, che non esiste più, e la prospettiva di un'economia terziaria e post-industriale?

Più semplicemente – e più concretamente – riteniamo si debba lavorare per accompagnare quanto sta già avvenendo in termini di integrazione tra sistema manifatturiero e sistema dei servizi, con particolare attenzione alla sostenibilità sociale che si andrà determinando.

Del resto, si tratta di quanto è già accaduto nelle economie mature che, in questi anni, hanno galoppato di più nello scenario della globalizzazione, proprio per la spinta propulsiva dell'incremento della produttività dei servizi. *Dobbiamo sostenere la competitività del sistema economico e favorire le imprese nel passaggio dal sistema industriale all'economia basata sulla conoscenza.*

Aumentare la produttività dei servizi

L'aumento della produttività dei servizi è una questione alla quale non ci si deve sottrarre e rispetto alla cui soluzione, invece, il sistema economico-sociale deve fornire tutto il proprio contributo.

Perché trovi ora concreta attuazione – con le scelte che le Istituzioni devono fare – quanto scritto nel programma dell'Unione: “una moderna e più estesa forma di ‘politica industriale’ ha oggi un ruolo cruciale nel sostegno allo sviluppo economico. Si tratta di una ‘politica industriale’ intesa in un’accezione più ampia, dovendosi attribuire alla politica dei servizi un ruolo non inferiore alla politica industriale in senso stretto”.

E' ormai accertato che esiste una stretta interdipendenza tra servizi e manifatturiero e quest'ultimo è più in salute proprio in quei contesti e quelle aree dove le infrastrutture di servizi sono efficienti e bene sviluppate.

Una politica a sostegno dell'offerta di servizi avanzati porta, infatti, benefici:

- allo sviluppo dell'industria manifatturiera (la presenza di servizi efficaci ed efficienti permette infatti alle imprese industriali di attingere a input-conoscenza, capitali, risorse umane, infrastrutture di elevata qualità a prezzi competitivi);
- allo sviluppo della stessa industria dei servizi avanzati (è infatti in continua crescita, offre tipologie di impieghi a più elevato valore aggiunto e quindi costituisce di per sé un bacino di sviluppo occupazionale ed economico di assoluto interesse).

Il potenziamento delle imprese del terziario avanzato e della produzione di servizi innovativi ad alto contenuto tecnologico diventa una condizione fondamentale per garantire la crescita e il recupero di competitività di tutto il sistema economico aretino.

Il terziario e l'innovazione

L'obiettivo di aumentare la produttività richiede un forte impegno per favorire processi di innovazione diffusa nel terziario: nel commercio, nel turismo, nei trasporti, nei servizi alle aziende e ai cittadini.

E' un'innovazione tecnologica, perché le tecnologie della rete sono una straordinaria opportunità, affinché ciascuna impresa, anche la piccola, piccolissima e micro impresa, possa consolidare ed ampliare il mercato di riferimento, migliorare il servizio e il rapporto qualità/prezzo offerto ai consumatori, accrescere la redditività.

Ed è anche un'innovazione non tecnologica, fatta di creazione di nuovi format e di nuove formule commerciali, di innovazione organizzativa e manageriale.

L'una e l'altra tipologia di innovazione – quella tecnologica e quella non tecnologica – possono, in definitiva, irrobustire il modello di business delle imprese del terziario, rafforzandone la capacità di confronto con le sfide della concorrenza e migliorando la qualità della vita degli operatori e dei lavoratori.

Per praticare questo modello di innovazione, occorrono politiche attive.

Occorrono, cioè, regole, strumenti e risorse, tra cui la possibilità di ricorrere ad un credito d'imposta dedicato ad ammortamenti anticipati degli investimenti. Così come servono rapporti tra banca e impresa che consentano di costruire risposte compiute e agibili a questo fabbisogno di innovazione.

Banca e impresa

E' un terreno sul quale c'è, ancora oggi, molto da lavorare. Tanto per le imprese, quanto per le banche. E, rispetto al quale, molto potrebbe essere fatto – anche nella prospettiva dei parametri di "Basilea 2" e delle nuove metodologie di rating creditizio – attraverso la valorizzazione e il rafforzamento dei consorzi fidi e delle loro naturali aggregazioni.

Quel che, oggi, chiediamo al sistema bancario ed in particolare a quella parte di questo fortemente ancorata alle problematiche del territorio, è di costruire insieme una più avanzata collaborazione con le imprese aretine, in particolare con le piccole e piccolissime imprese.

Una collaborazione che consenta, tra l'altro, di apprezzare - di più e con minori difficoltà - le idee innovative e la serietà del progetto aziendale, piuttosto che la solidità delle garanzie patrimoniali.

Accompagnando una spinta non sopita all'autoimprenditorialità, che, anche in questi anni, ha visto protagonisti, in particolare, i giovani e le donne, favorendo una minor burocrazia negli adempimenti delle imprese, anche attraverso lo strumento degli *Sportelli Unici*.

Anche per questo, è necessario che i processi di ristrutturazione del nostro sistema creditizio e l'ingresso di nuovi operatori nel mercato avvengano sotto il segno del rafforzamento della concorrenza e dell'orientamento alla riduzione del costo di prodotti e servizi, oltre che del loro miglioramento qualitativo.

Il commercio

L'aumento di produttività richiede anche regole di apertura dei mercati e concorrenza.

Come, peraltro, si è già largamente e sostanzialmente fatto – fin dal 1998, con la riforma “Bersani” – per la distribuzione commerciale. Ne è testimonianza la ristrutturazione profonda del settore, certificata da un turn-over di chiusure e di nuove aperture di centinaia di imprese all'anno.

Ne sono testimonianza i dati ISTAT relativi all'andamento dei prezzi finali praticati ai consumatori per le principali categorie di beni commercializzabili.

Analisi della BCE sui dati di contabilità nazionale segnalano inoltre che, nel periodo 2001/2004, la distribuzione commerciale – concorrenziale per il pluralismo imprenditoriale che la contraddistingue strutturalmente, pluralismo di marchi e di insegne, di scale dimensionali e di formati organizzativi – ha ridotto i propri margini operativi.

In sintesi, dunque, la concorrenza ha agito in tutto il sistema distributivo: nel dettaglio indipendente come nella grande distribuzione e nella distribuzione organizzata.

Ci sono gli strumenti istituzionali per farlo e, soprattutto, c'è sempre lo spazio politico per una concertazione, che coinvolga – anche su questo terreno – Governo, Regioni ed Enti locali, rappresentanze dei consumatori, dei lavoratori e delle imprese.

Perché discutere e confrontarsi sulle regole dell'attività d'impresa e sulle scelte di apertura dei mercati è aspetto imprescindibile di una concertazione che si proponga di agire concretamente per il perseguimento degli obiettivi generali del risanamento, dell'equità, dello sviluppo e del miglioramento qualitativo delle prestazioni.

Il sistema d'impresa del terziario intende portare il proprio contributo al raggiungimento di questi obiettivi. E' il contributo di chi, ogni giorno, fa impresa e si confronta con i cambiamenti del mercato e con le esigenze dei consumatori, le cui organizzazioni, portatrici di istanze e interessi legittimi, devono partecipare ai tavoli di confronto e di dibattito delle tematiche economico-sociali.

Valorizzare il consumo dei prodotti locali

Un progetto comune tra mondo del Terziario, cooperazione, consumatori e lavoratori non può prescindere da un forte richiamo alla necessità di incrementare il consumo di prodotti tipici o comunque locali rispetto a quelli provenienti da altre aree, soprattutto se non nazionali.

Il sistema del commercio al dettaglio ma anche la grande distribuzione possono e debbono caratterizzare la propria offerta dando maggior spazio possibile ai prodotti del territorio, nell'ottica di valorizzarne le qualità e le specificità, di affermare le proprie tipicità e, non ultimo, sostenere l'economia delle produzioni locali.

In questo ambito è da dedicare un particolare impegno affinché, per esempio, la rete della ristorazione e dei pubblici esercizi caratterizzi sempre di più la propria proposta commerciale con prodotti fortemente legati al territorio e alle produzioni agroalimentari che lo contraddistinguono

Il turismo

Il turismo è una grande risorsa per il nostro territorio.

Per questo chiediamo una *governance* del settore, coerente con le sue potenzialità e le sue effettive rappresentanze. Che possa valorizzare ogni possibilità di incremento dei flussi turistici, da quello culturale a quello enogastronomico o congressuale, religioso, sportivo.

Ma, più in prospettiva, vorremmo che fosse l'occasione affinché tutti i protagonisti della *governance* del turismo italiano – Regione, Provincia, APT, Comuni, CCIAA, Associazioni di categoria, lavoratori ed imprese – condividessero una strategia di qualificazione della nostra offerta turistica.

Una strategia alimentata da un'opzione forte per il marketing territoriale della destinazione Arezzo e da un complessivo salto di qualità tecnologico e di rete dell'organizzazione, del funzionamento e della promozione di questa offerta.

Una tecnologia di rete – diffusa e partecipata – che consenta, prima e dopo l'esperienza di viaggio ad Arezzo, di profilare attese ed esigenze di consumatori sempre più diversificati e di rispondervi con un'adeguata articolazione dell'offerta, all'interno della ricerca del miglior rapporto qualità/prezzo.

Con la consapevolezza di quanto sia complessa la costruzione del servizio dell'offerta turistica. Perché essa coinvolge tutti gli elementi – infrastrutturali e relazionali – che definiscono, nel loro insieme, l'identità

territoriale e la sua accessibilità: efficienza e costo dei trasporti e dei servizi alberghieri e di ospitalità, sicurezza, qualità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale, tutela e promozione della qualità e della tipicità dei sapori e del commercio, professionalità e formazione.

Innovazione e marketing territoriale: sono le gambe fondamentali di una politica per il commercio e per il turismo, che si proponga di accrescerne la produttività e di coinvolgere questi fondamentali settori economici nel più ampio disegno di realizzazione di una leadership aretina del capitalismo culturale e dell'economia dell'esperienza.

Infrastrutture, trasporti e logistica

C'è un nesso inscindibile tra competitività, infrastrutture, trasporti e logistica.

Tenendo conto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici, il finanziamento degli investimenti in infrastrutture richiederà certamente il rafforzamento del modello del partenariato pubblico privato e del project-financing.

Occorrerà, comunque, selezionare tenendo conto dello stato di avanzamento delle previsioni della Legge Obiettivo e della priorità degli interventi in termini di impatto competitivo.

Per l'insieme di queste ragioni, è dunque forte l'auspicio che, nella legislatura che si sta aprendo, vengano confermati e trovino attuazione tanto i contenuti della recente riforma per la liberalizzazione regolata dell'autotrasporto, quanto quelli del Patto e del Piano della Logistica.

Legalità e responsabilità delle pubbliche amministrazioni

E' necessaria una politica di integrazione e qualità nella gestione degli appalti pubblici, attraverso strumenti ed azioni che favoriscano il territorio e le sue imprese. In sostanza una diversa politica degli appalti che stimoli le amministrazioni locali a considerare maggiormente la qualità dei servizi, non subordinabile a parametri e valutazioni meramente di ordine economico.

Mercato del lavoro, workfare e contrattazione

Rispetto agli obiettivi di Lisbona in materia di occupazione, strada ne abbiamo fatta, in questi anni. Anche per effetto della regolarizzazione del lavoro degli immigrati.

Siamo, oggi, di fronte ad un mercato del lavoro profondamente cambiato, ma del quale non si può però oggettivamente dire che sia strutturalmente connotato dalla precarietà. Un mercato del lavoro in cui, invece, la flessibilità governata e contrattata agisce come strumento di contrasto del lavoro irregolare.

Nessuno nega che vi sia ancora della strada da fare e che, in particolare, occorra la riforma degli ammortizzatori sociali, con attenzione anche al mondo del Terziario.

Ma, appunto, si tratta di discutere, di completare. E forse anche di perfezionare quanto è stato già fatto.

Il punto di fondo, comunque, è che il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è, nel nostro Paese, pari a circa il 63% : 7 punti in meno dell'area euro.

E' un'insostenibile dissipazione di capitale umano. E' la ragione vera della precarietà di tanti progetti di vita.

Per questo, serve un po' di coraggio: nel ripensare la sicurezza sociale, fondandola sempre più saldamente sul lavoro e sulla tutela del lavoratore; nel valorizzare il ruolo sussidiario della famiglia e del terzo settore che, del resto, già oggi sono reti fondamentali di tutela e di coesione sociale.

E' il modello della società attiva. Quello della responsabilità individuale e collettiva. Quello che costruisce e valorizza il "saper fare" attraverso l'istruzione e la formazione. Quello che punta ad una maggiore mobilità sociale, frutto della scelta di riconoscere e di premiare il merito e il talento: nel lavoro come nei confronti di chi studia e di chi insegna.

E c'è, dunque, molto spazio per uno sviluppo della contrattazione collettiva e della bilateralità, che si facciano carico di aspetti importanti del nuovo *workfare*.

La società attiva e il valore della responsabilità

La società attiva riconosce e premia il merito e il talento e deve farsi carico delle aree del bisogno. Fa valere il principio di responsabilità: per sé stessi e per gli altri, per la società e per il Paese.

Letti nel loro insieme, i valori della società attiva assegnano nuovi e più impegnativi compiti sia all'iniziativa privata, sia alle politiche pubbliche.

Chiedono, in particolare, che tra pubblico e privato si instauri un tessuto fitto di relazioni cooperative e anche competitive, ma non conflittuali. Chiedono confronto, concertazione, condivisione di progetti e di visione.

Un impegno a concertare politiche e strategie

Nel rispetto dei principi e dei concetti esposti in questo documento, per la loro migliore e più completa applicazione, i sottoscrittori del protocollo si impegnano in tutte le sedi deputate a concertare politiche, strategie, intese comuni finalizzate al concreto e pieno perseguimento degli obiettivi condivisi.

Associazione dei Commercianti della provincia di Arezzo – Confcommercio
Confesercenti – Arezzo
Legacoop
Confcooperative
CGIL
CISL
UIL
Federconsumatori
Adiconsum
Adoc